

Giuliano Cenati

Elisa Gambaro

Il protagonismo femminile nell'opera di Ada Negri

Milano

LED

2010

ISBN 978-88-7916-457-3

Ada Negri (1870-1945) è stata la poetessa più acclamata d'Italia tra epoca giolittiana e fascismo. Tanto saldo è il suo successo dalla fine dell'800 alla prima metà del '900, quanto pertinace la rimozione di cui è stata in seguito oggetto. Se la precoce adesione al fascismo e la stucchevolezza di gran parte della sua produzione in versi e in prosa ne spiegano l'impietoso oblio, Elisa Gambaro riporta l'attenzione al nucleo originario del problema estetico e socioculturale rappresentato da Ada Negri, nel quale si distinguono tanti nodi irrisolti dell'immaginario italiano contemporaneo. Lungi dal prospettarsi come un caso transeunte di successo letterario senza valore, la scrittura negriana viene illustrata, nel denso studio della ricercatrice milanese, come luogo elettivo di convergenza del nuovo pubblico interclassista novecentesco e come strumento di amplificazione nient'affatto univoco delle più urgenti problematiche imposte dall'ammodernamento capitalistico: la questione sociale e la questione femminile. Dietro una parabola ricettiva così smaccatamente divaricata come quella di Ada Negri, dietro la presunta formula della scrittrice di grido, prima e unica donna a essere ammessa nell'Accademia d'Italia, Elisa Gambaro sviscera un coacervo tutt'altro che trasparente di innovazione comunicativa e divulgazione osservante, di slancio parenetico e soggettivismo narcisistico d'autore. L'approccio relazionale e funzionalistico al fenomeno letterario – atto a valorizzare la reciprocità dell'offerta di scrittura e della domanda di lettura, la complementarità tra modellistica letteraria invalsa e produzione editoriale allargata, le dinamiche ambivalenti di convenzione e originalità – è da Gambaro declinato secondo una peculiare sensibilità di *gender*. A partire dalla faticosa, ambigua costruzione dell'identità femminile in Ada Negri, possono essere così rivisitati alcuni momenti fondativi della modernità letteraria. Mentre fa i conti con l'agiografia intessuta dalla tradizione critica negriana, con le mistificazioni ideologiche alimentate dagli estremi approdi spiritualisti della «maestrina di Motta Visconti», Elisa Gambaro dà corposo e personale sviluppo a recenti spunti di studio sull'autrice e incrocia più generali istanze di ricerca concernenti le scritture femminili: viene così elaborando la monografia più sistematica, più ricca e approfondita oggi disponibile su Ada Negri.

Gambaro articola la propria ricerca secondo un criterio di natura tipologica: investe le maggiori risorse di sceverazione analitica su quelle opere di Ada Negri che, per risonanza pubblica e per efficacia compositiva, offrono i risultati più perspicui nei campi della poesia, della prosa novellistica e del romanzo. L'impegno d'indagine più vasto, nella prima parte della monografia, è riservato alla produzione in versi, giusta la vocazione elettivamente poetica della scrittrice lodigiana: ma tra le raccolte di versi Gambaro privilegia nettamente le prime due, *Fatalità* (1892) e *Tempeste* (1895), nelle quali il più reboante monologismo lirico, monumentale e insieme cangiante, convive con le ambigue aperture realistiche a soggetti popolari, particolarmente operai. Meticolose rilevazioni di ordine stilistico, metricologico e narratologico consentono a Gambaro di illustrare come Ada Negri sappia imporre ossessivamente il proprio *ego* lirico, magniloquente e carismatico, e nello stesso tempo allettare un largo uditorio mediante cadenze orecchiabili e memorabili. Sono anzitutto le iterazioni accumulative e le variazioni oppositive delle strutture strofiche quaternarie, le dinamiche irreggimentate e battenti dell'endecasillabo, le intonazioni enfatiche dell'apostrofe che sollecitano nel lettore coevo l'adesione al trasporto oracolare della poetessa, proprio allorché gli garantiscono la consapevolezza di esercitare un'esperienza letteraria conforme ai criteri consolidati di poeticità. Assimilata all'apoteosi dell'*ego* lirico, l'esaltazione del quarto stato si sottrae all'appiattimento rappre-

sentativo del più consueto populismo letterario: la plebe non appare subalterna, in quanto emana la fascinazione vitalistica della virilità giovanile, ovvero a patto di perdurare in quello stato di spoliazione e sofferenza che solo legittima, nell'ottica negriana, la sua supremazia morale. La «verGINE rossa» insomma, piuttosto che sviluppare un ragionamento in versi effettivamente progressista, tende a dispiegare nel suo afflato visionario la fatale coazione a ripetere di un destino: e ciò vale per la propria altisonante vocazione canora così come per l'eroico martirologio del proletariato.

Nella seconda parte della monografia, Gambaro si orienta verso l'altra polarità cronologica e morfologica della produzione negriana: quella in prosa, che dista venticinque anni dall'esordio poetico.

Anche in tal caso la studiosa si sofferma con acume sui primi e più fortunati titoli: le raccolte di novelle e prose che da *Le solitarie* (1917) si distendono per tutti gli anni Venti – *Finestre alte* (1923), *Le strade* (1926), *Sorelle* (1929) – ma soprattutto *Stella mattutina* (1921), unica prova dell'autrice in ambito romanzesco e tuttora pienamente godibile. Nella prosa come nella poesia, gli sviluppi della produzione negriana muovono, in calando, dal tentativo di variare e rinnovare gli *exploits* iniziali. In effetti, volgono all'oleografia intimistica di una contristata e irrisolta condizione muliebre: la scrittura in versi, nel solco di un leopardismo dilavato; quella in prosa, secondo le movenze assortite e manierate del capitolo divagante. Gli esiti di maggiore interesse dell'opera prosastica, dalla marcata connotazione novellistica, fioriscono a seguito dell'impegno cronistico pluriennale sulle pagine del «Corriere della Sera»: e dell'esercizio giornalistico conservano l'agilità espressiva, l'icasticità delle tecniche di caratterizzazione fisionomica, le luci contrastate del resocontismo dal vero. Entro la duttilità della prosa, la condizione femminile attinge a una varietà di rappresentazione ritrattistica quale non era concessa dalla concentrazione egocentrica della parola lirica. Vi spicca tanto più la prospettiva dilacerata e contraddittoria dalla quale sono sguardati i casi donneschi: il compatimento sollecitato nell'io leggente per forza di *pathos* confidenziale non è che il rovescio sadomasochistico della perfidia con cui la voce narrante sprofonda nell'abbruttimento e nel lutto le proprie malcapitate protagoniste. Data per scontata l'ebetudine e la lontananza del maschio, la sorte della donna, di qualunque estrazione, non può che essere di isolamento e miseria. Si capisce perciò come a conseguire il miglior equilibrio estetico sia il romanzo autobiografico *Stella mattutina*, impostato sul vagheggiamento regressivo dell'adolescenza quale età dell'oro: fase di autorealizzazione totalizzante attraverso il manifestarsi della predestinazione poetica. Se non può darsi alcun margine non solo di appagamento, ma neppure di affrancamento, se alla donna spetta soltanto ricadere nella consunzione e nel dolore costitutivi del proprio essere, la dialettica tra io narrante dell'autrice adulta e io narrato della fanciulla popolana si risolverà a tutto vantaggio di quest'ultima, sulle cadenze trasognate di una prosa dai robusti connotati liricheggianti.